

# ECCO LA CERTA SPERANZA

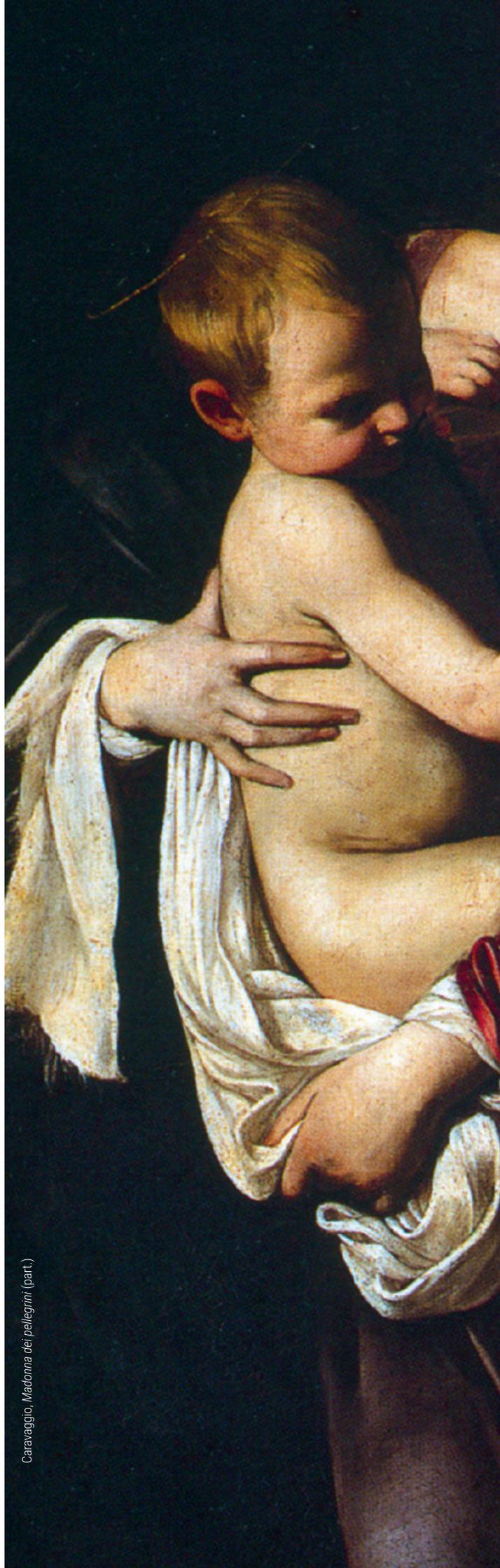
Tratti di cammino  
in compagnia  
di Clemente Rebora

di Barbara Falgiani

*L'aridità della vita, l'universo umano sempre più vuoto, l'impoverimento di una coscienza che si ritrova ammalata, come impazzita, segna e caratterizza l'uomo del tardo Ottocento e Novecento, così come quello di oggi.*

*Nel panorama culturale del tempo si evidenziano autori che, dentro la loro esperienza umana, lasciano emergere l'irriducibile domanda di "Qualcuno" che accada e che possa rispondere anche dentro la realtà sovrastante di un nichilismo, di un "nulla" che avanza e che tenta di penetrare e dominare l'esistenza dell'uomo.*

*Ci accompagna in questo panorama Clemente Rebora attraverso un tratto del suo cammino umano.*





Il mese di dicembre è sempre un mese particolare, particolarmente intenso, particolarmente denso del Mistero che lo pervade nell'attesa e nell'Avvenimento che accade ogni 25 dicembre che, da quel momento di più di duemila anni fa, diventa il perno della storia tanto da dividerla tra prima e dopo. Ancora una volta, misteriosamente e in modo sempre nuovo, siamo chiamati a vivere il tempo dell'attesa di "Qualcuno" che deve venire e che, nel semplice ma straordinario atto del nascere, accade come Uno a cui poter dire Tu. Quest'anno, poi, saremo aiutati a vivere un ulteriore tempo di grazia nell'apertura della Porta Santa che avverrà proprio la Vigilia di Natale e che darà inizio al Giubileo della Speranza. Pur stando ancora nell'attesa, Lui già accade, già è presente e vivo, già è il volto della Speranza: un Bambino, nella prima compagnia di quell'uomo della casa di Davide di nome Giuseppe e di quella semplice ragazza ebrea di nome Maria, sua madre; e poi, dall'annuncio a quegli uomini semplici, nella compagnia dei pastori ("*que' fortunati*", come dice Manzoni nell'*Inno Il Natale*), nei quali la forza di quella speranza, di quella gioia - presentite e ridestate sorprendentemente nel loro cuore per quel misterioso annuncio - si fa cammino nell'andare a vedere il nato Bambino. Nasce la Speranza, allora come oggi. Il cuore di ciascuno di noi - che lo voglia o no - è chiamato a stare di fronte a questo Mistero, a quel Bambino che nasce e rinasce continuamente, adorandolo faccia a faccia oppure girandogli le spalle seppur anche questo "no", questa chiusura, non potrà mai ultimamente impedire al Suo sguardo di guardarci.

### **CUORI ELETTI DELLA LETTERATURA**

Lo scorso Convegno ho curato il lavoro della mostra *Ma è possibile che la domanda non sorga? Il cuore di grandi autori dopo la crisi del Positivismo* e, nel corso di questo percorso, ho ripreso la produzione poetica di un grande letterato del Novecento che è Clemente Rebora (di cui abbiamo pubblicato un articolo in *Nel frammento*, n. 2/2018). Proprio nella sua compagnia ho iniziato a pregustare nel mio cuore - particolarmente pensando a questo mese di dicembre - l'attesa del Natale e la Speranza a cui ci aprirà il Giubileo. Contestualmente a questo lavoro sulla mostra, ho seguito Papa Francesco che ha sottolineato in più momenti l'importanza della letteratura nella vita di ciascuno (persino in quella dei sacerdoti). Nella *Lettera sul ruolo della letteratura nella formazione* scrive: "*La letteratura ha così a che fare, in un modo o nell'altro, con ciò che ciascuno di noi desidera dalla vita, poiché entra in un rapporto intimo con la nostra esistenza concreta, con le sue tensioni essenziali, con i suoi desideri e i suoi significati*". Ritoccando un suo intervento pronunciato il 27 maggio 2023 e ripubblicandolo come prefazione di un testo di poesia (e denominandolo *Lettera ai poeti*), così scrive: "*Tante volte le inquietudini sono sepolte nel fondo del cuore. Voi sapete bene che l'ispirazione artistica non è solo confortante, ma anche inquietante, perché presenta sia le realtà belle della vita sia quelle tragiche. [...] Ci sono cose nella vita che, a volte, non riusciamo neanche a comprendere o per le quali non troviamo le parole adeguate: questo è il vostro terreno fertile, il vostro campo di azione*". Questi uomini, questi cuori eletti, parlano di me e di te, parlano a me e a te, di quanto accade nella vita, abbracciando nel loro scrivere ciascun uomo.

Guardando particolarmente agli autori del Novecento, alcuni di loro ci fanno sentire fin nelle viscere che "la vera urgenza [...] è quella di riconoscere e fare esperienza di «Qualcuno» che realmente, concretamente sia capace di abbracciare e corrispondere a tutta la portata infinita del nostro cuore, del nostro desiderio, della nostra umanità; «Qualcuno» che sia capace di strapparci dalla paura di noi stessi, della nostra incapacità, della nostra sproporzione e inadeguatezza rispetto alla vita e all'umano; «Qualcuno» che sia capace di strapparci da un nichilismo pervasivo che attenta continuamente la nostra vita, tentando di spingerla e spegnerla nell'abisso del vuoto, del nulla, del non senso" (Nicolino Pompei, *Signore, da chi andremo? Solo tu hai parole di vita eterna*).

Clemente Rebora è uno di questi cuori eletti che ci fa vivere questa esperienza drammatica, eppure umanissima, dell'attesa di questo "Qualcuno" che deve accadere e, nella grazia della sua conversione, ci mostra la bellezza dell'incontro con Cristo che è la vera Speranza.

### LA POESIA DELL'ATTESO

Il testo capolavoro di Rebora *Dall'immagine tesa* è riconosciuto come un vero e proprio canto dell'attesa, o meglio dell'Atteso, scritto nel 1920, proprio alle porte della sua definitiva conversione:

*Dall'immagine tesa  
vigilo l'istante  
con imminenza di attesa -  
e non aspetto nessuno:  
nell'ombra accesa  
spio il campanello  
che impercettibile spande  
un polline di suono -  
e non aspetto nessuno:  
ma deve venire,  
verrà, se resisto  
a sbocciare non visto,  
verrà d'improvviso,  
quando meno l'avverto:  
verrà quasi perdono  
di quanto fa morire,  
verrà a farmi certo  
del suo e mio tesoro,  
verrà come ristoro  
delle mie e sue pene,  
verrà, forse già viene  
il suo bisbiglio.*

Ventisei versi perfettamente divisi a metà che mostrano l'irriducibile desiderio del cuore di Qualcuno che venga, seppur sembri che non si attenda nessuno. "Cesare Pavese nei suoi diari scriveva: «Forse qualcuno ci ha promesso qualcosa? E allora perché aspettiamo?». Se si aspetta, se il cuore aspetta, vuol dire che qualcuno ci ha promesso qualcosa. Vuol dire che nel gesto con cui Dio crea il nostro cuore c'è già la promessa di un incontro, l'incontro con Chi

*questo cuore lo ha creato, lo ha tessuto con questa promessa, lo ha creato e tessuto come attesa di Lui, come attesa di Gesù, come attesa della Felicità fatta carne, come attesa del suo Essere Felice fatto carne"* (Nicolino Pompei, *La Felicità in Persona*). L'attesa vigilante e l'apparente negazione di essa, è nel presentimento di una imminente rivelazione e si apre, attraverso quel *ma* che cambia tutto, verso la certezza che l'Ospite atteso verrà, come un imprevisto, come un avvenimento improvviso, per-dono, come un tesoro, come un ristoro, un bisbiglio.

### IL VOLTO DELLA SPERANZA

Il tormento profondo dell'uomo del Novecento, l'angoscia che si respira nell'umanità in quegli anni, la fragilità mentale che diventa anche nevrosi, trovano nel cuore di questo Autore una inquietudine profonda e un senso di inadeguatezza radicale rispetto a come è il mondo che ha di fronte e che ci riguarda da vicino. Vive, inoltre, i fronti tragici delle grandi guerre, la delusione per ciò che è "sulla terra" e che ha fallito con la sua pretesa di essere risposta alla domanda che è il cuore. Proprio dal di dentro di questo "Calvario", il cuore del Poeta ritrova l'Eterno. Tutto crolla, tutto passa ma la risposta a quella "segreta domanda", a quell'attesa, c'è. Qual è il fondamento della sua - e nostra - speranza, quando tutto sembra crollare? Ce lo mostra nella sua meravigliosa poesia *La Speranza*: una Presenza presente, Uno che ci ha amati e ci ama per primo.

Mi ha colpito in questo testo l'avverbio "ecco": come riportato nei dizionari esso serve a richiamare l'attenzione su qualcosa che contemporaneamente si addita o si mostra, o sta a sottolineare un fatto, un avvenimento, oppure a indicare una persona o una cosa che appaia improvvisamente. Si dice "ecco" ad uno che c'è, si dice "ecco" a qualcuno da indicare, si dice "ecco" ad un imprevisto che accade. Rebora lo userà rafforzandolo con un altro termine che indica fermezza, certezza: "...ed ecco la certa speranza [...] Gesù, l'Ognibene, l'Amore infinito", che già da quaggiù, *infra mortali*, facendosi carne in quel Bambino, "comincia ed insegna il viver più buono", nascendo per me, morendo e patendo per me, risorgendo per me. Nasce la Speranza.

*Speravo in me stesso: ma il nulla mi afferra.  
Speravo nel tempo, ma passa, trapassa;  
In cosa creata: non basta, e ci lascia.  
Speravo nel ben che verrà, sulla terra:  
Ma tutto finisce, travolto, in ambascia.  
Ho peccato, ho sofferto, cercato, ascoltato.  
La Voce d'Amore che chiama e non languie:  
Ed ecco la certa speranza [...]  
Ho trovato Chi prima mi ha amato  
E mi ama e mi lava [...]  
Gesù, l'Ognibene, l'Amore infinito,  
L'Amore che dona l'Amore,  
L'Amore che vive ben dentro nel cuore.  
Amore di Cristo che già qui nel mondo  
Comincia ed insegna il viver più buono [...].*